

Sport

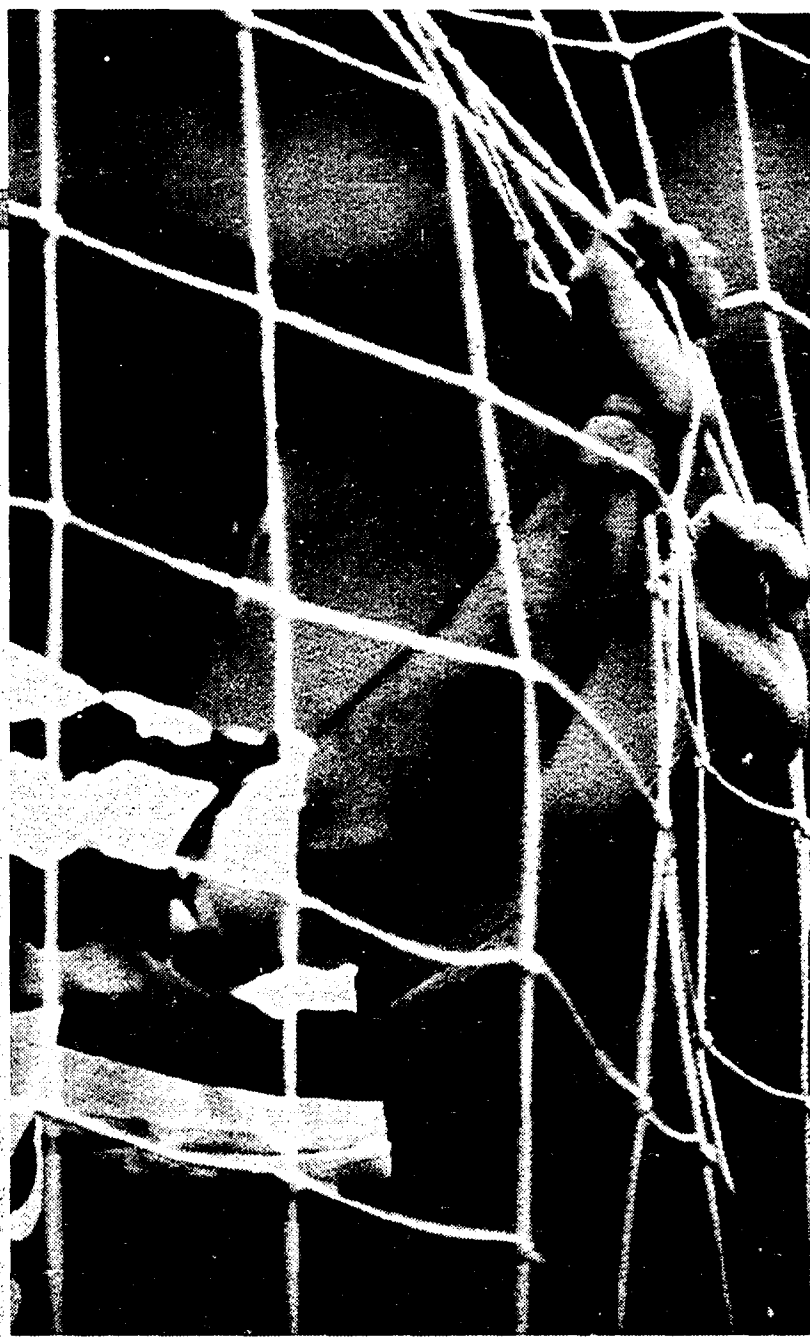
Campionato sotto processo

STEFANO BOLDRINI ILARIO DELL'ORTO

Il campionato «show-gol»? Rivolgersi a «Chi l'ha visto?», ma per noi non si trova. Così, eccoci a fare i conti con il torneo del disincanto: avaro, mediocre e senza stelle. Si segna poco: dodici gol appena domenica scorsa, una miseria. Son tornati a fiorire gli 0-0, la targa degli anni di santo Catenaccio: nell'ottavo turno sono stati ben tre, uno dei quali sotto lo sguardo un po' indiscreto della pay-tv. Ma se ci si diverte poco e si sbadiglia molto non è solo colpa delle segnature a singhiozzo. Il gol è figlio del gioco e il gioco è figlio di calciatori in forma. E questa, per noi, è la chiave del problema. La strana estate 1993 ci ha consegnato giocatori costretti ad allenamenti schizofrenici e già stressati prima di cominciare. Non si va lontano con preparazioni di sei-sette giorni e poi un diluvio di amichevoli sotto lo sguardo interessato della tv. La fisiologia ha le sue leggi: queste, almeno, non sono in vendita. Il prezzo del business è stato quello che ci si aspettava: giocatori stralini e una bella catena di

infortuni. Certo, è vero che nel calcio anni Novanta sono aumentate velocità e potenza, ma proprio per questo bisogna andare in campo tonici e non inciucchiati per la fatica. Altrimenti, si rischia il crac: in parecchi, infatti, sono finiti in officina per riparare il motore.

Così, eccoci questo campionato di grazia 1993-94 che segna un bel passo all'indietro rispetto al torneo precedente. Il vantaggio è uno solo: c'è più equilibrio. Il Milan, che lo scorso anno di questi tempi viaggiava con quattro punti di vantaggio sul plotone degli inseguitori, oggi vanta un distacco di appena una lunghezza. Ma anche qui i numeri vanno interpretati: il Milan non fa più la lepre perché sono le sue gambe a non consentirglielo e non perché gli avversari hanno acquistato velocità. Se il Parma grandi elogi perde tempo a Cremona, se la Lazio solo al novantesimo liquida il Piacenza, se l'Inter trota e la Juve vince, ma non galoppa, significa che non ci siamo proprio.



Un torneo mediocre Poche reti spettatori annoiati stelle spente Ci si consola con l'equilibrio ma è «colpa» di un Milan che non vola più



Arbitri sul banco degli imputati. Inter, Atalanta e Parma lanciano accuse Ma Casarin fa l'indulgente

La domenica dei fischiati fischiati

L'ottava di campionato è coincisa con una giornata nera collettiva per gli arbitri: in serie A, ben cinque su nove sono incappati in errori clamorosi. Il designatore Casarin, come al solito, non calca la mano, niente stangate o sospensioni, solo richiami per Amendolia, Rodomonti e Ceccarini. Ma dai club danneggiati partono proteste veementi: in testa al muro del pianto, Atalanta e Inter.

FRANCESCO ZUCCHINI



MILANO. Sulla giornata nerissima degli arbitri si accanisce il lunedì rabbioso del club. L'Inter non ci sta: l'amministratore delegato Piero Boschi ha visto e rivisto quell'episodio nella gara col Torino. Mussi in area che tenta di rinvviare e finisce per respingere il pallone di pugno beffando Maricone il vicino e pronto a tirare in porta, l'arbitro Amendolia che fa proseguire il gioco. Non era successo niente. «Una cosa incredibile, una vergogna autentica non dare quel rigore sul mani di Mussi».

È solo l'inizio di uno sfogo vero e proprio: già l'anno scorso proprio Boschi (e non Pellegrini) andò all'attacco della classe arbitrale dopo la sconcertante esibizione di Brignoccoli a San Siro che decretò la fine dei sogni nerazzurri di scudetto. Boschi attacca gli arbitri e il Milan: «Loro, i rossoneri, hanno tre tiri: noi non abbiamo niente, e si vede. Capita ad esempio che Emilio Fedele, dopo aver parlato della Somalia alla fine del suo telegiornale parli anche del Milan e degli eventuali tiri subiti. Noi siamo trattati come i parenti poveri, non siamo protetti e non contiamo nulla a certi livelli... Faccio un esempio: ho appena visto le «News» di Ca-

lo ostruzionistico» fischiato da Nicchi contro il Parma a un quarto d'ora dalla fine. «Io ci rido sopra. Anche perché non stavamo facendo retropassaggi, ma tenevamo palla». In realtà, dopo 75 minuti di pressing rabbioso su un campo pesantissimo, un espulso per parte con code vagamente polemiche, non c'erano davvero gli estremi per una decisione del genere. Per dirla tutta, Nicchi ha applicato un articolo del regolamento che dal '91 (Ancona-Brescia, arbitro Lanese) veniva ignorato.

Infine: lamenti anche su Raccaluto (Lazio-Piacenza, tre espulsi); Ceccarini per Cagliari-Napoli (gol di mano di Fonseca e gesto ad ombrello: entrambi ignorati). Che ne pensa il designatore Casarin? Solo errori veniali. Dal Gran Capo, un richiamo c'è stato per Amendolia, Ceccarini e Rodomonti. In più: una raccomandazione («Date più rigori») e l'invito a usare il regolamento con buon senso (indirizzato a Nicchi). Niente di più, a quanto pare. Avrebbe pesato il fatto della sostanziale buona tenuta arbitrale, fino a oggi, nelle precedenti 7 giornate. La categoria ha fatto quadrato: con buona pace dell'Inter e delle altre derelitte.

LO SHOW MANCATO

Un po' di Parma e Sampdoria, sprazzi di Milan (il pezzo migliore è stata la prima ora giocata domenica allo «Zaccheria») e Foggia, la diligenza di Napoli e Cremonese. Tutto qui quanto ha finora offerto il campionato. Davvero poco. La miglior orchestra è quella del Parma, che però deve fare i conti con le lune dei suoi giocatori migliori, abbonati ai cartellini arbitrali. La Sampdoria intona buoni motivi, ma in maniera monocolore. Ci sfugge, ad esempio, perché domenica contro una Roma ad una punta Erlsson abbia schierato tre difensori. Il Milan, con i recuperi di Tassotti, Albertini e Maldini, appare in crescita, ma sotto porta sbaglia parecchio. Vero che manca Van Basten, che Papin a Foggia non c'era (e difficilmente JPP avrebbe eguagliato Savicevic, tre occasionissime tre sprecate), ma in attacco qualcosa sembra esserci inceppato. Giù il cappello, invece, di fronte a Napoli e Cremonese: promettevano poco, mantengono molto. Male, molto male, Inter e Lazio. Sono loro le grandi malate. La Lazio ha segnato solo quattro gol, di cui tre su rigore (e Cravero è il capocannoniere), l'Inter di Bergkamp, Jonk, Sosa e company fatica da matti. Eppure, quelle due, hanno speso in estate decine di miliardi.

LA CARESTIA DEL GOL

244 contro 145, 99 gol che non hanno risposto all'appello. Questo il confronto tra lo scorso campionato, all'ottava giornata, e quello attuale. Attacchi meno efficaci o difese meno perforabili? Nella classifica dei cannonieri l'anno precedente figuravano il laziale Signori - che quest'anno ha disputato solo due partite - a quota 9, a ruota c'era il milanista Van Basten (che finora non ha mai giocato) con 8. Oggi, siedono sul trono lo juventino Moeller e l'atalantino Ganz, a quota 6 (entrambi viaggiano con una rete in più rispetto al '92-93), nonché l'ordienese Valdes, panamense del Cagliari. Tra i bomber che hanno dovuto saltare parecchie gare dell'odierno torneo ci sono, oltre alla coppia Signori-Van Basten, Vialli, che s'è fratturato un osso del piede sbagliando un rigore e il tandem uruguayo Fonseca-Sosa, «distratti» dalla Nazionale. Fonseca, l'anno precedente aveva già all'attivo 6 reti. In calo, rispetto allo scorso anno, anche i rigori: 19 contro 25, di cui 14 realizzati contro 20. Una parzialissima scusante per la «carestia» odierna può essere la maggior sicurezza delle difese: è stata assimilata la regola del retropassaggio e i difensori sono più attenti ad evitare l'espulsione per i falli commessi sull'ultimo uomo.



STRANIERI COMPARSE

Il panamense del Cagliari Dely Valdes, il Bergkamp tripletista il 15 settembre contro il Rapid Bucarest e poi, il buio, Jonk, l'altro olandese reclutizzato, è finito in tribuna; Sauzee e Ekstroem recitano la parte dei gregari; di Vink (infortunato da tempo) e Ban (panchinaro) si sono perse le tracce; il leccese Toffoli ha replicato le figuracce di Luis Silvio, il brasiliano della Pistoiese in A edizione 1980-81 ed ha già pronte le valigie per tornare nel suo Brasile. Un bollettino davvero scadente quello dei nuovi stranieri, ai quali, tra breve, si aggiungeranno il croato Boksis, in arrivo alla Lazio, e il danese Frederiksen, sostituto di Toffoli. Ci si consola con i «vecchi», Moeller e Boban su tutti, e poi, con tanti rimpianti da parte di Berlusconi, con Gullit, riciclato alla grande alla Sampdoria. Un mistero sono le crisi di Bergkamp e Savicevic, gente di classe. L'olandese ha vissuto un mercoledì da leone in Coppa, ma in campionato arranca e becca insufficienze a ripetizione. Il montenegrino è una delusione, ma anche Capello, che si ostina a farlo giocare in attacco, ha le sue responsabilità. Savicevic è un replicante di Baggio, ma con minor attitudine al gol. A Foggia se n'è pappati tre, ma si è visto anche che il suo talento, dentro l'area, viene soffocato.

BUSINESS IN CALO

Leggera flessione tra il numero di spettatori e incassi tra l'odierno campionato e quello scorso all'ottava giornata. Nel precedente l'affluenza del pubblico registrava 2.415.859 mila presenze, abbonati compresi, per un totale di introiti pari a 72.838.433 mila lire; mentre oggi, dopo otto partite il totale di spettatori è di 2.240.469 mila per un guadagno di 65.878.182 mila lire. Quest'anno quindi gli appassionati del calcio che non hanno attraversato i cancelli degli stadi sono stati 175.390.000 e nelle casse delle società sono mancati 6.960.251 mila lire. Uno dei motivi sostanziali per i mancati incassi è il generale clima di austerità. Il costo dei biglietti non è aumentato nella stessa percentuale degli scorsi anni e, anzi, in qualche caso i prezzi sono stati addirittura ribassati. Oltretutto bisogna tener conto del ricambio delle squadre retrocesse e promosse. La Fiorentina, ad esempio, che ha sempre contato su un cospicuo numero di sostenitori se n'è andata in serie B, con Pescara, Ancona e Brescia e sono state sostituite da Cremonese, Piacenza, Reggina e Lecce. Complessivamente le «piazze» delle formazioni retrocesse portavano più spettatori che non le promosse. Il Totocalcio, anche se in ripresa, rimane decisamente sotto i livelli della passata stagione.

Formula 1 Niki Lauda al Cavallino anche nel '94

VIENNA. Niki Lauda ha annunciato che resterà alla Ferrari anche l'anno prossimo. Il tre volte campione mondiale di formula uno ha detto di aver raggiunto l'accordo con il presidente Luca di Montezemolo per il prolungamento del contratto di consigliere - anche per la prossima stagione. L'ex pilota austriaco ha precisato che la firma del nuovo contratto avverrà il prossimo fine settimana a Suzuka in occasione del gran premio del Giappone. Lauda ha infine smentito di aver avuto dei problemi con il direttore del reparto corse della Ferrari, il francese Jean Todt, che del resto lui stesso ha voluto in Ferrari. Intanto le macchine di casa Maranello e i piloti Alesi e Berger partiranno oggi per il Giappone in vista del Gran premio di domenica.

Calcio violento Anconetani «L'incidente? È il mestiere»

PISA. Non ha perso la sua proverbiale dialettica Romeo Anconetani e dalla sua camera della clinica oculistica dell'ospedale di Pisa, mette subito le mani avanti sui voci di un possibile passaggio di mano della società: «Non ci penso neanche. Resto al comando del Pisa e non ho alcuna intenzione di smobilitare. Anzi sto cercando rinforzi soprattutto in difesa». Poi la sberleffiatura: «Non intendo presentare alcuna denuncia, quello che mi è accaduto fa parte del mestiere». Il presidente nerazzurro è stato sottoposto a intervento chirurgico (perfettamente riuscito) e la ferita alla cornea gli è stata suturata con 7 punti. I medici hanno stilato una prima diagnosi di 30 giorni e oggi, o al massimo domani, Anconetani lascerà l'ospedale. Versante indagati. Gli inquirenti stamane esamineranno il filmato dell'episodio.

Il tecnico rossonero non vuol sentire parlare di un ritorno di Sacchi Capello si arrabbia sul serio «Vi pentirete di snobbarmi»

MILANO. Invece di festeggiare i 20 anni dal suo mitico gol in azzurro a Wembley contro l'Inghilterra (ormai ci siamo), o parlare di Coppa Campioni o magari della prossima sfida-scudetto con la Juve, Fabio Capello spolvera gli scudetti vinti e affronta tutti a muso duro. È tornato da Foggia con un punto e un po' di paura spazzata via da Boban, ma non solo: c'è ancora la rabbia per una battuta di Berlusconi detta sabato scorso («Dopo il '96 si potrebbe fare un cambio Capello-Sacchi con la Nazionale» sulla quale, a suo avviso, troppi ci hanno marciato sopra). Formaloso o no, geloso o no della sua panchina sulla quale aleggia da sempre l'ombra del predecessore, Capello è così passato all'attacco. «Faccio una premessa: devo tutto a Berlusconi. È stato lui a darsi non solo la svolta decisiva alla mia carriera, ma pure alla mia

vita. Adesso però qualcuno approfitta di una situazione per snobbarmi. Quando sono venuto ad allenare il Milan, ricordo di aver sostituito un tecnico che aveva ancora un anno di contratto. Ho ereditato una squadra che non aveva vinto nulla nell'ultimo anno; 8 giocatori erano considerati al capolinea. Adesso questi giocatori stanno tutti bene». Niente male, per un lunedì dopo un pareggio in trasferta, con la squadra al primo posto in classifica. È bastata una battuta («Sacchi al Milan») per scatenare le reazioni del tecnico rossonero, che dalla sua ha un contratto fino al giugno del '96. Dopo, lo scambio si farà? A Milanello, ieri si è visto anche l'amministratore delegato, Adriano Galliani, che solitamente mai si fa vedere al lunedì. È arrivato con una scusa («Ho mal di schiena, sono qui per farmi visitare dagli specialisti dello staff medico milani-

sta»), in realtà la sua presenza serviva a tranquillizzare Capello. «La battuta di Berlusconi si riferiva a dopo il '96. Solo una battuta, per carità». Qualcuno ipotizza un divorzio anticipato: d'altra parte tutto può accadere (a parole) al Milan, dove Capello ha sempre avuto una franquia di contestatori fra i nostalgici sacchiani. In sostanza si nota un braccio di ferro fra due fazioni, entrambe convinte di esser dalla parte del giusto. Per un Capello incavolato, un Savicevic depresso: gli è già stato comunicato che domani a Copenaghen (la squadra vola in Danimarca nel pomeriggio), andata di Coppa Campioni, non giocherà: al suo posto, come nel turno europeo precedente, Brian Laudrup. Un'altra brutta notizia, e la sostituzione patita a Foggia e clamorosi gol sbagliati. «Ma io si difende il montenegrino nella Stella Rossa giocavo in

un'altra posizione, al centro del campo (Capello lo fa giocare sulla fascia destra, ndr). Discorsi già sentiti. Savicevic resta un splendido solista, vorrebbe giocare sulla Baggina, ma nel Milan non può. Altri equilibri, altre idee. E lui resta un corpo estraneo alla squadra: d'altra parte, fu acquistato soprattutto per toglierlo alla concorrenza. «Io «borbotta adesso» chiedo scusa a tutti per i gol che ho sbagliato a Foggia. Se il Milan non ha vinto, è anche colpa mia, lo so. D'altra parte io mi adegua a un modo di giocare che non mi appartiene, e qualcosa finisco per pagare». Una tegola dopo l'altra. Anche i ricchi hanno problemi. In serata l'ultima vicenda, dal sapore vagamente ridicolo: la società intenderebbe querelare un mensile per il fumetto «Milan Dog - Il terrore dei terroristi». Il minimo, per il club nato e cresciuto nel culto dell'«immagine».

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a: ITALIA RADIO srl CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA Coord. Banc.: C 06265 03200